

Gentiloni in pressing sui ministri

“Lista degli impegni fino ad aprile”

Successo sul Migration compact. “Il governo non cambierà il Jobs Act”

Retroscena

FABIO MARTINI
INVIATO A BRUXELLES

Lui, sempre così serio e serio, poco incline ai convenevoli, entra per la prima volta nel salone dei capi di governo europei e dispensa larghi sorrisi ad Angela Merkel ma anche al premier portoghese Antonio Costa, al presidente francese François Hollande e al primo ministro di Malta Joseph Muscat. Il nuovo capo del governo italiano ovviamente non può che essere compiaciuto per essere al vertice dei 28 capi di governo, ultimo appuntamento di un «striscia» percorsa tutta di corsa. Incarico al Quirinale, squadra, primo discorso da premier, fiducia. E ieri sera Consiglio europeo, un vertice non facile, con tante grane.

Ma prima di partire per Bruxelles aveva chiesto a tutti i suoi ministri un impegno significativo: preparare un dossier sulle cose da fare per i primi quattro mesi di governo. Richiesta significativa, sia perché segnala un'ambizione a far bene, ma anche perché fissa un primo traguardo per il suo governo. E lo fissa ad aprile, mese che nelle intenzioni di Matteo Renzi dovrebbe coincidere con lo scioglimento anticipato delle Camere, per poter votare entro giugno.

Il dossier che più stava a cuore all'Italia in questo Consiglio era quello sulla revisione del Regolamento di Dublino. Sulla riforma del diritto d'asilo alla fine ha prevalso la posizio-

ne della Germania, che spingeva per un'accelerazione della discussione e infatti il documento finale fa riferimento a una decisione da prendere entro il giugno 2017. L'Italia avrebbe preferito prendere tempo, perché in questa fase in Europa prevalgono i falchi, ma il presidente del Consiglio ha preferito rimettersi alla decisione della maggioranza, anche perché non è stata formalizzata una dead-line e dunque nei prossimi mesi potrebbero riaprirsi i margini per una soluzione più aperta rispetto a quella caldeggiata dai Paesi dell'Est europeo. Ha commentato il premier alla fine del Consiglio: «Un conto è la politica economica, su cui le differenze con la Germania sono ultra evidenti, un conto quella migratoria, su cui chiediamo alla Germania, ma anche a tutta l'Europa, di evitare una sensazione di relax che non ha motivo di esistere».

In compenso l'Italia ha potuto formalizzare un importante accordo col Niger per la gestione dei flussi migratori. Ha spiegato Gentiloni: «Un passo avanti che ritengo importante perché insieme a Francia e Germania cerchiamo di mettere più forza nella gestione dei flussi migratori dal Niger verso la Libia. Quindi, nel contesto di una politica che deve fare molti passi avanti, ne facciamo uno piccolo ma significativo».

Nella sua prima conferenza stampa Gentiloni ha anche risposto a una domanda sul Jobs Act e il referendum che lo riguarda. «Non abbiamo nessuna intenzione di cambiare linea sull'articolo 18 o il Jobs Act.

Tutto è perfezionabile, ma io considero la riforma del lavoro che abbiamo fatto come uno dei risultati importanti da difendere nel nostro governo».

Paolo Gentiloni è approdato a Bruxelles, sapendo bene che in questi anni si è stratificato un giudizio via via più critico su Matteo Renzi. Da una parte ostilità per certi atteggiamenti fuori-etichetta da parte del giovane premier italiano, dall'altra anche timore per un'intraprendenza politica che in alcuni casi ha costretto all'angolo tanti leader europei, per non parlare della nomenclatura di Bruxelles. Sentimenti ostili, ai quali in queste ultime settimane hanno dato voce, sia pure sottovoce, ambasciatori e diplomatici di quasi tutti i Paesi. Con un refrain che Gentiloni non conosce e che prima del referendum istituzionale era più o meno questo: dopo il 4 dicembre facciamo i conti. Ma l'eredità che Renzi ha lasciato a Gentiloni nella politica europea è corposa ed è un'eredità che il nuovo presidente del Consiglio ha deciso di implementare: sul fronte dell'immigrazione l'Italia ha contribuito a riaprire la discussione sul regolamento di Dublino (i Paesi dove i migranti approdano hanno l'obbligo di riceverli e accoglierli); ha presentato il Migration compact, trovando l'adesione convinta della Commissione europea ma anche di Germania e Francia. Renzi ha contestato la dottrina del rigore, aprendo una breccia nel muro tedesco, anche se gli effetti si potranno misurare soltanto dopo le elezioni in Germania nel settembre del 2017.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

170

milioni

La cifra
in euro
stanziata
dalla
Commissione
europea
per contenere
l'emigrazione
dall'Africa

